

GIANCARLO GIANNINI conduce sul canale **Nove** un

Ero inventore e poi il

programma di divulgazione e scienza di Stefania Zizzari

destino m'ha travolto



«Faccio l'attore per caso, da bambino il mio sogno era diventare costruttore di aerei. E ho creato tanti progetti: uno l'ho regalato a Robin Williams»

Lui sostiene di non avere il fuoco sacro della recitazione: il sogno del bambino Giancarlo Giannini era quello di diventare pilota o costruttore di aerei. Nella sua vita l'attore ha inventato oggetti, li ha brevettati, ha sperimentato ed esplorato il mondo trascinato dalla curiosità. E ora conduce su Nove il programma «Giancarlo Giannini racconta la meraviglia della scienza», prodotto da Pesci combattenti (la stessa squadra di «Unti e bisunti»).

Giancarlo, è diventato divulgatore?

«Ma no. Nelle prossime puntate si parla della ricerca dell'etermità, dei mondi della comunicazione e dei misteri che vanno oltre la scienza. Sono temi che conosco abbastanza bene perché li ho studiati da appassionato di scienza e di elettronica. Sono solo un commentatore che sa di che cosa si parla. E magari, da attore, li racconta in modo diverso».

Come si trasmette la passione per la scienza?

«È solo la curiosità che ci spinge a voler conoscere. Poi c'è chi si specializza in chirurgia perché vuole salvare le perso-

ne, chi magari passa la vita a studiare le api o le formiche. E così la conoscenza va avanti».

E lei di cosa è più curioso?

«Ho studiato elettronica, che è alla base di tutto, sono perito industriale. La cosa importante per un bambino è avere professori che insegnino non in modo didascalico ma stimolino la fantasia e quindi la conoscenza. Il mio straordinario insegnante di fisica era il compagno di banco di Enrico Fermi...».

Tra le sue invenzioni, la più nota è la giacca parlante di Robin Williams nel film «Toys».

«Ci sono voluti sei giorni, sei notti e un centinaio di pacchetti di sigarette... Ma ora ho smesso di fumare».

Come è nata?

«Osservando i miei figli davanti a un computer, il Commodore 64: vedevo che interagivano con quell'oggetto in modo passivo. Allora ho pensato: la tecnologia potrebbe essere usata in modo più divertente. Ho inventato un giubbotto all'apparenza normale, ma che



muovendosi emetteva dei suoni, così con il corpo si poteva comunicare».

Altre invenzioni?

«La prima fu una scarpa musicale. Mi venne in mente in America guardando dei ragazzini che ballavano per strada senza musica: costruii dei mocassini che a seconda del movimento emettevano dei suoni diversi. Provai a brevettarli ma un tizio di Taiwan aveva già realizzato una cosa simile pochi mesi prima».

E poi?

«Allora sono passato a un guanto musicale che suonava con il movimento delle dita della mano. Quello l'ho brevettato ma me l'hanno lo stesso copiato subito dopo... La sfida è stata realizzare i piccoli interruttori all'interno delle dita del guanto. Come farli? Che materiale utilizzare? Ci ho

pensato per 18 giorni di fila. Mi accendevo le sigarette e le lasciavo bruciare lì tanto ero concentrato. I copioni da leggere si accumulavano sul tavolo e alla fine venne fuori il primo interruttore. Dopo quello, uno dietro l'altro ne ho costruiti altri dieci, tutti diversi e sempre migliori. La mente umana può andare oltre e non ha limiti».

I suoi figli hanno questa passione?

«La manualità sì. Ma non sono riuscito a mandarli in una scuola che è stata la più importante della mia vita».

Quale?

«La scuola di aeromodellismo. L'ho frequentata a sei anni. Ho il brevetto e con quello puoi entrare nei campi di aviazione a far volare i tuoi aerei».

Perché è stata così importante per lei?

«Ti insegna da piccolo a lavorare il legno, a tagliare, lisciare, incollare tutto in modo perfetto. Ma per fare questo ci vuole pazienza e precisione: se sbagli anche una piccola cosa, l'aereo non vola. Pazienza vuol dire avere rispetto del tempo, l'ho imparato in quella scuola».

E i suoi aerei volavano?

«Eccome. Avevo costruito un aliante a motore. Per comprarmi quel piccolo propulsore a scoppio, che costava 2.500 lire, avevo messo da parte 5 lire al giorno per tanto tempo. Ero all'aeroporto di Capodichino a Napoli

e l'aereo ha iniziato a salire, volava benissimo. Ma a un certo punto è finito contro un albero. L'avevo perso. Era troppo in alto per recuperarlo. Sono tornato lì tante volte e giorno dopo giorno l'ho visto distruggersi: non sa che dolore».

Ora lavora a un'idea?

«Da tempo sto studiando il modo di comunicare con la gravità. Ma è ancora presto per parlarne».

Ha un luogo specifico dove inventa?

«Quando mi viene un'idea sono "pericoloso": prendo il saldatore e faccio un macello... polvere, disordine. È una passione solitaria. Per questo in campagna ho un laboratorio. È pieno di giocattoli».

Prego?

«Mi è sempre piaciuto comprare i giochi parlanti, quelli che emettono suoni. Una volta entrai in un negozio per comprare dei pupazzetti che si muovevano e suonavano degli strumenti. Il commesso mi chiese: "Quanti anni ha il bimbo?". E io: "Sono per me"».

Come mai le piacciono questi giocattoli in particolare?

«Perché poi li smonto, studio come sono fatti, li ricostruisco in modo diverso. Quando i miei figli erano piccoli io rientravo a casa e loro mi aspettavano col cacciavite in mano dicendo: "Papà, ripariamo?"».



LA MERAVIGLIA DELLA SCIENZA

NOVE
venerdì
ore 21.15

HA COSTRUITO
TRE DIAVOLIERIE
DA INDOSSARE



GIACCA PARLANTE
DI ROBIN WILLIAMS
NEL FILM «TOYS»



SCARPA MUSICALE



QUANTO MUSICALE

Giancarlo Giannini (74)
nel film «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto» del 1974.

©Riproduzione riservata